

Foto di Luca Zennaro/Ansa



La Carta nelle mani dei magistrati a Genova

**Maramotti**



# La protesta: «Giustizia per le 32 vittime della strage di Viareggio»

**MARIA VITTORIA GIANNOTTI**

FIRENZE  
fircro@unita.it

Due striscioni da esibire e la tristezza negli occhi di chi non può dimenticare. Per i familiari delle vittime della strage ferroviaria di Viareggio del 29 giugno scorso l'inaugurazione dell'anno giudiziario, a Firenze, è anche l'occasione per chiedere una giustizia che sembra non arrivare mai. «Trentadue morti e zero indagati: partita truccata?»: è la scritta che campeggia su uno degli cartelloni srotolati proprio davanti all'ingresso dell'aula bunker. «Non servono sentenze per sentirsi colpevoli... Solo uomini, Moretti (ad di Ferrovie, Ndr) dimmettiti!!!»: è l'appello che si legge su un altro striscione. Una protesta silenziosa e composta che non lascia indifferenti. Qualche passante di ferma, legge, e scuote il capo.

**La risposta** ai familiari arriva dall'interno dell'aula bunker. Quando il procuratore generale di Firenze, Beniamino Deidda, prende la parola. «Finora la procura di Lucca non ha individuato persone da sottoporre a indagini riguardo alla strage ferroviaria di Viareggio, creandosi così ansia nei familiari delle vittime e nella pubblica opinione. Sento quindi il bisogno di assumere pubblicamente l'impegno ad accertare con tempestività e rigore la dinamica e le responsabilità del disastro, tanto più che il valore di magistrati e investigatori impegnati

in questo è garanzia di proficuo lavoro, ma il rischio con il processo breve è che si arrivi a un processo vanificato o negato». Il procuratore generale della Toscana va quindi oltre. «La strage di Viareggio per le sue conseguenze è il più grave incidente ferroviario del dopoguerra - prosegue Deidda - Sono morte 32 persone e ingenti sono stati i danni. Le indagini sull'accertamento dei fatti e sulle responsabilità si sono presentate subito di estrema difficoltà per la dinamica dell'incidente, per la farraginosità e la difficoltà d'interpretazione di una normativa tecnica abbondante e disordinata». Il j'accuse al processo breve è fermo e deciso: «Introdurre un limite alla durata del processo, significa che il cittadino non avrà la soddisfazione di vedere riconosciuti i propri diritti né di vedere affermata la propria innocenza. Chi lo dirà ai familiari delle vittime di Viareggio che lo Stato rinuncia ad accertare la verità solo perché l'indagine e il processo si sono rivelati complicati?».

**I familiari** delle vittime di Viareggio devono avere giustizia, lo ribadisce anche il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino: «Il processo breve è all'esame del Parlamento. Mi auguro che venga affrontato con risultati che siano apprezzati dalla gente. Chi si rivolge al tribunale per avere giustizia la deve ottenere e non può avere la registrazione dell'estinzione del reato».

cazioni sono tanto più importanti in quanto provengono da chi è chiamato ad applicare la legge ed è in grado di calcolare quale impatto pratico provoca questa legge del processo breve. Ma anche perché provengono da un luogo, altamente simbolico, come è la città di Palermo».

A questo proposito c'è un aspetto insolito, nella giornata di ieri, che va messo in evidenza. Se in passato, anche nel recente passato berlusconiano, le inaugurazioni dell'anno giudiziario di Palermo venivano celebrate con l'occhio e la mente rivolta ai martiri della magistratura, ai loro nomi, al loro sacrificio - tanto che la Piazzetta delle Memorie, di fronte al palazzo di Giustizia, dove è scolpito l'intero elenco di chi ha pagato di persona, è stata spesso passaggio obbligato per i partecipanti - questa volta, ad indignare, più che un passato tragico e di sangue, è il presente. Un presente segnato da leggi ad personam, dalla fine del principio dell'uguaglianza dei cittadini, dal disprezzo nei confronti della magistratura. Va da sé che i pubblici ministeri, come in tutte le altre città italiane, tenevano sotto braccio copia della Costituzione. Va da sé che sono usciti appena ha preso la parola il desolato rappresentante del governo. Va da sé che hanno illustrato con cifre, documenti, classifiche dell'Italia nel mondo, lo stato comatoso al quale questo governo costringe e vorrebbe costringere, ancora di più, lo stato della giustizia. Ed è come se ieri, i

magistrati di Palermo fossero andati tutti insieme a far testamento del notaio. In tutti i loro interventi infatti - e i pubblici ministeri, a esempio, hanno voluto tenere un apposita conferenza stampa - le espressioni ricorrenti erano di questo tenore: «Lo diciamo a futura memoria»; «lo diciamo perché i tutti i cittadini sappiano»; «lo diciamo perché un giorno non si dica che chi doveva parlare non parlò...»; «non possiamo accettare una legislazione che intenda procedere per slogan e per insulti, tipo: magistrati fannulloni e strapagati»... ❖

**LA POLEMICA**

## Carceri affollate Il Pd contesta il piano del governo

Carceri sempre più affollate, detenuti troppo stretti e servizi ridotti. Il problema del sovraffollamento delle carceri finisce di nuovo in parlamento dove più volte l'opposizione ha denunciato la gravità dei problemi esistenti.

A presentare, «l'ennesima interrogazione» al ministro della Giustizia è la parlamentare Amalia Schirru che assieme ai parlamentari del Pd «contesta il piano carceri» e sollecita interventi per «garantire una migliore assistenza, sanitaria e psicologica ai detenuti». Dall'inizio dell'anno nelle carceri vi sono stati molti suicidi (D.M.)